

A Milano Palazzo Reale (con qualche escursione al di fuori) celebra **Remo Salvadori**.
«L'arte non è solo rappresentazione, ma esercizio di presenza e dialogo con il visitatore»

Venite a parlare con le opere

di STEFANO BUCCI

Una mostra come dono («che l'artista fa al visitatore ma anche che il visitatore fa all'artista»). Una mostra come dialogo («le opere mandano un messaggio a chi le sta guardando e chi le sta guardando, a sua volta, risponde loro con la propria sensibilità, con quello che porta dentro di sé»). Ma soprattutto la mostra che Palazzo Reale di Milano (con alcune dislocazioni intriganti al Museo del Novecento e nella Chiesa di San Gottardo in Corte) dedica a Remo Salvadori (Cerreto Guidi, Firenze, 1947) non vuole essere — è lo stesso Salvadori a sottolinearlo a «la Lettura» — «una collana da mettere al collo», qualcosa insomma di celebrativo, da esibire come un trofeo. Per questo, volutamente, nessun altro titolo se non nome e cognome dell'artista.

Salvadori, inseguendo ancora una volta la sua idea di un'arte che sia trasversale, coinvolge esperienze differenti, utilizza materiali tra loro lontanissimi, raccoglie universi inaspettati («Se lo spazio è un abito e l'opera è un gioiello, la musica lo indossa»). Curata da Elena Tettamanti e Antonella Soldaini, la mostra offre un'occasione unica di immergersi nell'universo di un artista (appartenente alla generazione successiva a quella dell'Arte concettuale e dell'Arte Povera) che ha interpretato il mondo con un linguaggio fatto di forme, materiali e spazio, coinvolgendo sempre lo spettatore in un dialogo vibrante con le opere, l'ambiente e il presente.

Oltre cinquanta i lavori esposti, spesso rivisitati o adattati agli spazi, in una sequenza che abbandona la (tradizionale) linearità cronologica per svilupparsi come un flusso di pensiero, come un attraversamento tra tempo e spazio. Tra citazioni di Rilke e dei maestri Sufi, spostandosi con entusiasmo negli spazi del suo studio milanese affollato di forme bellissime e misteriose in metallo (piombo, rame, stagno), di vasi in cui l'acqua si muove in continuazione, di colori che richia-

mano volutamente Beato Angelico (a cominciare dall'oro e dal rosso), Salvadori racconta la sua idea di mettersi in gioco in ogni opera non per mostrare un «prodotto» concluso: «Non cerco un approdo, non cerco un'opera che mi rappresenti ma "sto" con lei continuamente. Sono "nel momento" e così tengo acceso "il fuoco"».

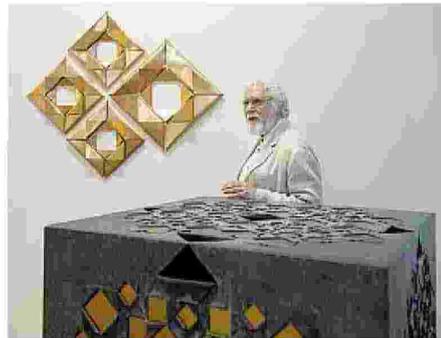
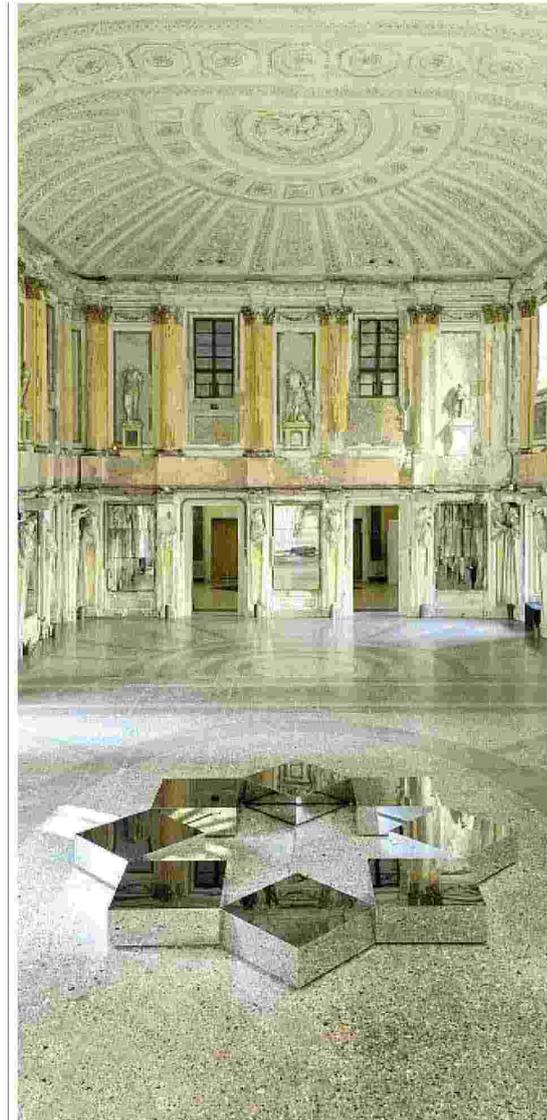
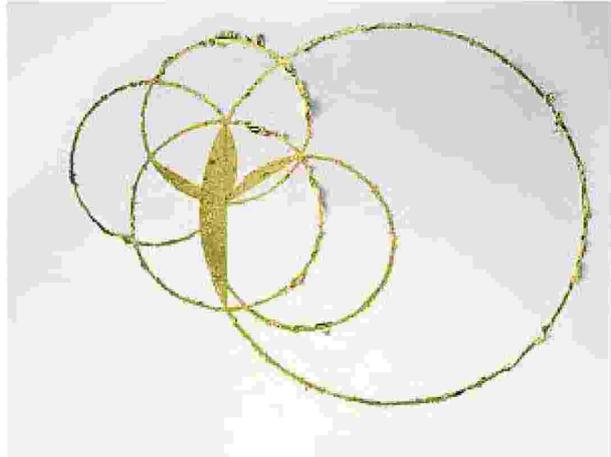
Questa volontà di vivere il presente invade tutto il percorso espositivo, fatto di installazioni site-specific e opere storiche inserite in un ritmo che invita all'incontro e all'associazione di idee, oscillando tra densità espositiva e momenti di contemplazione, creando contrappunti che amplificano l'energia di ciascuna opera e invitano il pubblico a sentirsi parte attiva di un'energia condivisa. Le curatrici sottolineano come il progetto metta in evidenza nuclei tematici fondamentali dell'opera di Salvadori, distanti da ogni riferimento temporale o contingente, e strumenti per una relazione più intima con l'artista. «La mostra — spiega Tettamanti — rappresenta il riconoscimento a un artista che ha sviluppato un linguaggio personale, lontano dalle rigidità ideologiche degli anni Sessanta, favorendo un dialogo visivo ed emotivo tra opera e osservatore attraverso la scultura, l'installazione e interventi site specific». Aggiunge Soldaini: «L'arte di Salvadori invita alla riflessione ed elude definizioni univoche e leggi perentorie, manifestando la sua attualità. Essa suggerisce prospettive capaci di andare oltre quanto sappiamo e ci spinge a relazionarci con l'opera adottando un'ottica diversa». Un modo per rileggere la realtà in cui siamo immersi, che si manifesta come mobile, complessa, instabile e soggetta a cambiamenti. Così *L'osservatore si sposta osservandosi* (1982), in ferro e oro, è un semplice cavalletto che però invita a riflettere sull'importanza dello sguardo e della consapevolezza: «L'arte non deve essere solo rappresentazione, ma un esercizio di presenza, attenzione a ciò che siamo e a ciò che ci circonda». *Continuo Infinito*

(riproposto oggi) è un cerchio di cavi d'acciaio che mette in scena l'energia e la perpetua natura del tempo: «Il cerchio racchiude molti significati, dall'energia del divino alla ciclicità naturale, e ci ricorda che ogni momento non è isolato, ma parte di un flusso continuo». *No' si vola, chi a stella è fisso* (2004) sono otto parallelepipedi in metallo che creano un vuoto centrale evocando una stella (opera che dalla Sala delle Cariatidi passerà al Piano Nobile del Palazzo a completare il nucleo principale della mostra) e trasformando di fatto l'architettura e lo spazio storico in elementi vivi e dialoganti con l'arte e il pensiero: «Il luogo guida l'orientazione con il suo peso storico, ho visto nel vuoto una stella, un gioiello silente, un vuoto che si fa sguardo, silenzio e osservazione».

Al Museo del Novecento *Alveare* (1996, riproposto nel 2024), costituito da sottili bacchette di rame disposte a diverse distanze, rappresenta una rete di vita e memoria mentre *Nel momento* (del 1974 poi ripreso nel 2025), un'installazione site-specific in cui dodici fogli di piombo filtrano la luce dalla grande finestra del museo, crea ombre e riflessi che invitano a elevare lo sguardo e soffermarsi sul disegno del tempo e della luce.

Dal 18 luglio il percorso si amplierà ulteriormente con *10 frecce nei colori di minerali* (1969-1970), installata temporaneamente presso la Chiesa di San Gottardo in Corte, in dialogo con architettura sacra e affresco giottesco, «frecce di minerali colorati che creano un'energia celestiale e simbolica dello spazio sacro». Un modo per raccontare come l'instancabile ricerca di Remo Salvadori, costantemente (e felicemente) in bilico tra geometrie, materiali e simboli universali, inviti sempre a interrogarsi e a vivere il presente con occhi nuovi.

La mostra comunica il messaggio che l'arte è esperienza viva, spazio di incontro tra passato e presente, tra visibile e invisibile, tra pensiero e sentimento. Qualcosa in continuo mutamento insomma, e non certo «solo» una bella collana da mettere al collo come un trofeo.



i

L'appuntamento
La mostra *Remo Salvadori*, a cura di Elena Tettamanti e Antonella Soldaini, propone quattro installazioni site-specific visibili fino a oggi, 13 luglio, nella Sala delle Cariatidi e nella Sala del Piccolo Lucernario di Palazzo Reale a Milano; e, sempre a Palazzo Reale, nel Piano Nobile, dal 16 luglio al 14 settembre, un nucleo di oltre cinquanta opere (comprese le quattro installazioni delle Cariatidi e del Piccolo Lucernario; due installazioni al Museo del Novecento; un'installazione nella Chiesa di San Gottardo in Corte, all'interno del percorso del Museo del Duomo, ma quest'ultima visibile solo dal 18 luglio al 31 agosto).
Info: 02 88 44 5181; palazzorealemilano.it.
La mostra (catalogo Silvana Editoriale) è promossa dal Comune di Milano, prodotta da Palazzo Reale ed Eight Art Project con Museo del Novecento, Veneranda Fabbrica del Duomo e ministero della Cultura.
Le immagini
Sopra: Salvadori nel suo studio milanese. A fianco: l'installazione *No' si volta chi a stella è fisso* (2025) nella Sala delle Cariatidi; in alto, da sinistra: *Tazza nel momento* (2004); *Germoglio* (1989)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.